

VareseNews

Flavio Oreglio: “Non tutti possono giocare con le parole”

Pubblicato: Giovedì 23 Febbraio 2006

✘ "Il pensiero è proprio tutto, il pensiero è casa mia". Per raccontare il nuovo spettacolo di **Flavio Oreglio** sono proprio queste ultimissime parole, inserite nella canzone finale della show, le più adatte. Un titolo provocatorio ("**Siamo una massa di ignoranti: parliamone**"), un gioco, quella della poesia catartica, che non è ancora finito, e tanti discorsi generali in grado di toccare, con innumerevoli frecciate, la realtà attuale. Insomma, tutto quello che serve per insegnarci ad ascoltare.

Questo è il programma per la serata del **25 febbraio al teatro di Varese**, con un artista più introspettivo che mai. Ingredienti decisamente singolari, in una veste oggi piuttosto inusuale. Così Oreglio descrive le sue serate: «Io arriverò in teatro e farò un tipo di spettacolo di **teatro canzone**, quindi ci saranno monologhi e canzoni». Insieme a lui i fedelissimi **Two Guitar Players: Dario Poleroni (basso), Massimo Tuzza (batteria), Lorenzo Arco (chitarra elettrica), Stefano Cobri (chitarra acustica) e Andrea Vandoni (violino e pianoforte)**.

La forma, quindi, rimane la stessa dello spettacolo precedente, "Il momento catartico", «ma questa volta il discorso sarà più omogeneo».

"Siamo una massa di ignoranti: parliamone". Appunto, parliamone: in che senso siamo tutti ignoranti? «Lo spettacolo è un ragionamento sull'ignoranza di oggi. Su una serie di questioni nell'interpretazione del linguaggio, dall'uso di frasi vuote fino all'informazione sbagliata».

Proprio Oreglio, l'uomo che gioca e ha fatto giocare tanti con il linguaggio, con quelle poesie catartiche che non sono un semplice *divertissement*, ci ricorda che le parole devono comunque avere un significato: «Uno dei concetti sviluppati è proprio quello per cui **nella comunicazione nessuno ascolta più**. Come quando facciamo uso di parole che non comprendiamo, come quelle straniere, o frasi senza senso ma usate perché sembrano belle».

✘ Ad esempio? «Ad esempio una frase come "**L'uomo sta rovinando il pianeta**". Non significa nulla, è decisamente impreciso. Piuttosto dimmi "**Alcuni uomini stanno rovinando il pianeta**"».

Ovviamente, quando si parla di luoghi comuni e frasi fatte non si può non pensare al giornalismo. Ma per bontà nostra c'è anche chi sembra messo peggio, la politica, specialmente quando si è in campagna elettorale... «In alcune campagne si dice che si difendono gli interessi degli italiani. Anche questo è decisamente impreciso, devi dirmi di quali italiani stai difendendo gli interessi».

Nomi precisi, ovviamente, non si fanno: "Non spetta a me dire queste cose, noi proviamo a fare un discorso generale divertendoci". Generale ma non generico, sta tutta qui la differenza di chi sa usare veramente le parole.

Quindi bando agli slogan e alle frasi fatte, e prendiamo sul serio quello che ci dicono: «Si può giocare con le parole, come quando facciamo il gioco della poesia catartica. Ma un conto è

giocare, un altro discorso è la politica, una disciplina di grande responsabilità».

Insomma, le parole hanno un peso, o almeno dovrebbe darglielo chi le ascolta. Un insegnamento decisamente originale per lo spettacolo di un comico: «pur divertendoci, vogliamo invitare le persone ad usare la testa, **la soluzione ai problemi ce l'hai, basta saper ascoltare**».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it